

SOGNI E REALTA'

Foglio di comunicazione e fraternità

Ciclostilato in proprio del 21 ottobre 2012 - www.parcchlacarugo.it

3° Dio

ANNO DELLA FEDE

Nell'affermazione "Credo in Dio" abbiamo riconosciuto e percepito, anche se indistintamente, come per un "tentativo dell'anima", un dono, un regalo dal cielo. E infatti non è tanto consciamente, per deduzione o per ragionamento, che arrivo alla fede in Dio, ma la trovo semplicemente in me. La scopro con sorpresa, gioia e gratitudine. La scopro come la presenza misteriosa, eppure così perfettamente percepibile, di Colui che è tutto - pace, gioia, serenità, luce. Io non posso essere la fonte di questa presenza, perché questa gioia, questa luce e questa tranquillità non esistono né in me, né nel mondo che mi circonda. Allora, da dove vengono? Formulo la parola che esprime tutto questo, nomina tutto questo e che, staccata da questa esperienza, dalla testimonianza di questa presenza, non ha alcun senso: "Dio". Non avrei mai potuto pronunciare questa parola incomprensibile senza questa esperienza; ma, pronunciando questa parola, è come se io liberassi questa esperienza, questo sentimento, dalla sua soggettività, dal suo aspetto passeggero, dalla sua imprecisione. Io lo nomino come contenuto di questa esperienza e con ciò accetto questo dono e gli consegno, in un movimento di ritorno, tutto il mio essere.

"Credo in Dio". Allora diventa chiaro che questa fede che ho scoperto nel punto più profondo della mia anima non è solo mia, non è solo una mia esperienza indicibile, inesprimibile, ma che essa mi lega in un modo nuovo agli altri, alla vita, al mondo; che

essa diventa una liberazione dalla solitudine alla quale, in un modo o in un altro, sono condannati tutti gli uomini. Perché, se era una gioia trovare questa fede dentro di me, nella mia coscienza, non è meno gioioso scoprire questa stessa fede, questa stessa esperienza anche negli altri. E non solo ora, qui, attorno a me, nella gente come me, ma anche attraverso il tempo e lo spazio. Apro un libro antico, scritto quasi mille anni prima della nostra era, in un mondo quasi completamente diverso dal nostro, e leggo:

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo.

Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie;

la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.

Aile spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo.

Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti.

Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.

Se dico: "Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte";

nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere...

Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio;

se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora...

Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita.

È il salmo 139, una preghiera scritta qualche migliaio di anni fa. Ma, leggendola, ogni volta sono sorpreso: Signore, ecco esattamente quello che provo; è la mia stessa esperienza; è su di me e da parte mia che è detta. E persino queste parole infantili, questo difetto di parola che tenta di esprimere ciò che è al di là delle parole, tutto questo *mi appartiene*. Questo significa che la fede vive da secoli e che milioni di persone hanno provato esattamente la stessa cosa: il cuore ricolmo di gioia quando, in una sovrabbondanza di fede, sgorgano queste parole sorprendenti: "nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno". In questo chiarore, io vedo il mondo in un modo nuovo. Malgrado tutta la sua oscurità profonda, splende per me nella sua luce originaria e io proclamo: "sono stupende le tue opere". Io stesso mi vedo, mi riconosco realmente in un modo nuovo; benché peccatore, debole, timoroso e asservito, ripeto le parole del salmo: "Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio...". Poiché mi è stata data questa misteriosa conoscenza interiore, poiché sono capace di riconoscere ciò che è *dall'alto*, meraviglioso, glorioso, posso perciò desiderare una guida e una vita dall'alto, posso distinguere tra la via che porta alla perdizione e la via eterna.

Ancora molte altre cose mi si aprono tramite questa visione di fede: vedo che ogni cosa nel mondo parla di Dio, rivela Dio, si illumina grazie a Lui: il mattino radioso e le tenebre della notte, la felicità e la gioia, come anche la sofferenza e il dolore. E se molti non lo vedono, è perché io stesso — e tanti credenti come me — siamo troppo deboli testimoni di questa fede; perché fin dall'infanzia, circondiamo l'uomo di grettezza e di menzogna; gli suggeriamo di non cercare, né di desiderare quello che è profondo, ma di accontentarsi di una felicità meschina e illusoria, di un successo mediocre e in-

gannevole; perché volgiamo la sua attenzione alle cose vane e futili. Perciò questo misterioso organo interiore di luce e di amore è soffocato e il mondo si riempie delle tenebre viscide dell'incredulità e dello scetticismo e dei loro frutti – l'egoismo, la malevolenza e la malizia. Ma anche in queste tenebre, in questa caduta terribile e in questo tradimento, Dio non ci abbandona. Le mie deboli parole sulla fede sarebbero alla fin fine vuote se, confessando la mia fede in Dio, omettessi di confessare anche la mia fede in questo Uomo unico in cui Dio è venuto nel mondo. E in questa venuta nel mondo Egli viene da ciascuna persona per salvarla e darle una nuova nascita.

“Credo in Dio”. Ma Dio – nella pienezza della gioia e della sua sovranità – si rivela in Cristo.